Renata Raccanelli

Uno sguardo alla sezione

Abstract
A brief guide to the contents of this section, which in this issue proposes reflections, descriptions and materials regarding various experiences of theatrical performances by universities and schools.

Una guida sintetica ai contenuti della sezione, che in questo numero propone riflessioni, descrizioni, raccolte di materiali relative ad esperienze di messa in scena elaborate in ambito universitario e scolastico.

In questo numero la riflessione sul teatro antico è affidata a contributi di natura eterogenea, per collocazione degli autori, come per la varietà di scopi e punti di vista adottati: perciò non è forse fuori luogo evidenziare in una piccola mappa il percorso della sezione, tra diversità di approcci e ricorrenze di snodi e problematiche trasversali.

Se i *Laboratori* dello scorso anno si erano concentrati prevalentemente su metodi e tradizioni scientifiche della ricerca universitaria dedicata ai testi della drammaturgia antica, avevano peraltro cominciato anche ad aprire la discussione sull'opportunità di affiancare alla dimensione dello studio a tavolino quella dell'esperienza pratica, della lettura, della rappresentazione scenica dei classici: in questa direzione appunto si allarga il dibattito negli articoli di questo numero, che raccolgono testimonianze e materiali provenienti dalla scuola e dall'università.

All'inizio della sezione due contributi ampi e sistematici fanno il punto su sperimentazioni attuate in numerosi anni di insegnamento e attività con gli studenti, sviluppando dai resoconti ragionati delle pratiche concrete il filo della riflessione teorica sul senso e il valore delle attività svolte nei laboratori teatrali universitari. Pensati a partire da situazioni e contesti molto diversi, i due articoli in effetti esplorano tematiche confinanti, ponendosi in una logica complementare. Daniele Seragnoli e Giuseppe Lipani, nel presentare il lavoro del Centro Teatro Universitario ferrarese, tracciano il bilancio di un percorso triennale di ricerca su Euripide ed Aristofane, nel quadro di una lunga esperienza di pedagogia teatrale aperta oltre ai confini della scena antica, mentre Elisabetta Matelli muove dalla vocazione specialistica del Laboratorio di Drammaturgia antica in Università Cattolica per approdare a un'ampia riflessione sugli scopi, sui metodi e i mezzi propri del 'fare teatro' nel contesto universitario. La specificità dei punti di vista aiuta a illuminare nodi problematici diversi. Seragnoli ad esempio tematizza le finalità pedagogiche del 'gioco' teatrale nel caso particolare dei laboratori

dedicati a studenti universitari; Lipani si interroga fra l'altro sul paradosso fecondo dell'incontro fra i testi classici e il metodo di lavoro ferrarese, tutto improntato al 'pensare col corpo', in vista di un'idea della drammaturgia antica come 'arte del vedere', in cui si fa centrale la dimensione coreutica dell'azione e la parola viene sostanziata nella fisicità degli allievi-attori. Dal suo osservatorio di antichista, Matelli riflette su motivazioni e statuto dell'esperienza milanese, indagando i punti di forza di un approccio ai testi teatrali antichi in cui lo studio scientifico si integri col lavoro interpretativo sulla messa in scena, ma anche affrontando metodicamente la compagine di problematiche concrete legate all'organizzazione del 'sistema' laboratoriale (dalla didattica, agli spazi, al reperimento di finanziamenti, alla pubblicazione degli studi etc.).

Nel suo resoconto vivace Patrizia Mureddu ricostruisce il percorso del Laboratorio di teatro greco organizzato all'Università di Cagliari: fra le pieghe del racconto emergono appunti teorici sulle motivazioni didattiche della sperimentazione, sugli equilibri tra filologia e spettacolo, sugli incontri fra università, scuole superiori, piazze della Sardegna, in una strenua ricerca di risorse e di soluzioni operative per continuare di stagione in stagione l'avventura.

L'intervento di Marco Sgrosso apporta alla discussione di questo numero lo sguardo di un attore e regista che guida nell'universo mitico dei cicli miceneo e tebano un gruppo di studenti dell'Università di Bologna. Il bilancio dell'iniziativa ripercorre le tappe del denso lavoro di lettura, sintesi e riscrittura scenica dei testi tragici, aperto alla ricerca e alla creatività degli allievi, offrendo significativi squarci di riflessione su obiettivi del laboratorio, metodo didattico, risultati della rappresentazione.

Veniamo adesso ai laboratori scolastici: in questo numero sono testimoniate, attraverso specifici esempi di messe in scena, alcune consolidate tradizioni di drammatizzazione dei testi antichi maturate in ambito liceale. Si tratta in questo caso prevalentemente di esperienze condotte da docenti di latino e greco, in collaborazione con esperti di teatro: quasi sempre nate nel contesto di licei classici, spesso d'altra parte rivelano la forza di esportare al di fuori del 'classico' l'interesse per gli autori antichi, coinvolgendo allievi provenienti da indirizzi di studio diversi.

Il contributo di Marcella Bruno e Massimo Carraro descrive il progetto dell'*Agamennone* senecano allestito nel 2009 dal laboratorio del Liceo "Monti" di Chieri, annotando nel contempo indicazioni sintetiche sul metodo didattico e sulle soluzioni sperimentate dagli autori per mettere in tensione lo studio del testo antico con immagini emblematiche della storia contemporanea, capaci di guidare il pubblico scolastico in una riflessione sull'orrore della guerra.

Finestre su recenti genocidi e crimini contro l'umanità si aprono anche nella messa in scena dell'*Ecuba* euripidea elaborata quest'anno dal "Don Bosco Ranchibile" palermitano: la presentazione dei curatori, Myriam Leone e Gianpaolo Bellanca, sviluppa l'idea su cui è incardinata la riscrittura della tragedia, offrendo spunti di

approfondimento in particolare sulla pluralità dei linguaggi nella rappresentazione, come anche sull'organizzazione e la didattica del laboratorio teatrale.

Fare teatro a partire dalle pagine di autori antichi (e moderni) comporta una ricaduta di domande sul presente e sul nostro vivere civile anche per il gruppo del Liceo "Majorana-Corner" di Mirano: le docenti Renata Cibin, Karine Baldan e Marilè Angelini illustrano il proprio insegnamento laboratoriale, alla ricerca di una consapevole esperienza della coralità e dell'espressività corporea e vocale. Il progetto presentato consiste in una rapsodia di testi letterari dedicati alla natura, in cui si affacciano riflessioni molto attuali sulla privatizzazione dell'acqua.

Un taglio diverso e un'articolazione complessa, pur nella continuità dell'attenzione ai risvolti didattici, caratterizzano infine il contributo dedicato all'incontro di studi *La 'longevità' del mito: il caso di Glauco, il pescatore* (Università Federico II di Napoli). Nella sua riflessione sui processi di traduzione intersemiotica sottesi alle riscritture del mito in diversi generi letterari e linguaggi artistici, Giovanni Cipriani offre una cornice e insieme un attraversamento metodologico alla discussione sulle metamorfosi di Glauco dall'antichità al Novecento: il filo delle varianti mitiche, seguito e indagato negli interventi registrati di Valeria Viparelli, Corrado Calenda, Antonio Saccone, Giovanni Cipriani, Grazia Maria Masselli, è rilanciato infine nella dimensione teatrale del *reading* per cinque voci liberamente tratto da Giampiero Mancini dal *Glauco* di Ercole Luigi Morselli.

Tutti i contributi sono corredati da materiale fotografico oppure da spezzoni di filmati. La qualità delle immagini è ovviamente molto differenziata, in rapporto ad abilità e risorse tecnologiche accessibili ai vari laboratori, che solo in alcuni casi si avvalgono dell'opera di personale specializzato o di studenti esperti: si è comunque deciso di pubblicare anche immagini di standard qualitativo non elevato, qualora attestino la ricerca di soluzioni originali o risultino documenti funzionali a illustrare i resoconti sui laboratori e le rappresentazioni dei gruppi teatrali.